**ORDINAZIONE PRESBITERALE**

**DI**

***DON MATTEO CECCARELLI***

***Cattedrale di Massa Marittima***

***23 marzo 2012***

**Sia lodato Gesù Cristo,**

**Carissimi,**

**è questo un giorno di festa grande, il popolo di Dio, pellegrino in queste terre di Massa, Piombino e l’Elba, riunito in sacra assemblea, esulta di gioia e con preghiere e canti dà lode al Signore, gli rende grazie per il dono di un nuovo sacerdote, e, al tempo stesso, si stringe intorno al carissimo don Matteo per manifestargli i sentimenti di affetto, di fraterna commozione, di gioia umana e spirituale. Se la festa è per tutti e di tutti, non possiamo non pensare a una più profonda commozione, a un’ affettuosa trepidazione, a una più intima partecipazione a questo evento dei genitori di Matteo, prima di tutti, e poi dei parenti, dei familiari, degli amici, dei compagni, dei superiori ed educatori del seminario, a cui va il nostro saluto e il nostro più cordiale grazie per quanto hanno fatto e per quanto gli hanno donato.**

**Come Vescovo di questa Chiesa, alla mia prima ordinazione presbiterale, sento forte commozione e paterna responsabilità, insieme alla più vivace letizia, nell’accogliere nel presbiterio diocesano questo nuovo ministro del perdono e del Corpo e Sangue di Cristo.**

**Occasione lieta, dunque, l’ordinazione di Don Matteo, che si fa occasione propizia per riflettere sulla grandezza del sacerdozio ministeriale, istituito da Cristo, e da Lui lasciato come il più prezioso testamento alla sua Chiesa. Riflessione che si fa urgente in questo tempo in cui si parla di una crisi di identità del sacerdote**

**Crediamo che il problema del prete sia più grande del prete. Anzi*,* come scriveva K. Rahner*,* “la questionedel sacerdozio è in ultima analisi la questione del cristianesimo stesso” [[1]](#footnote-2).**

**Quando quest’ultimo è messo in discussione, anche il sacerdozio è minacciato intorno a noi e dentro di noi.**

**Credo che per uscire da questa sorta di equivoco, sia bene partire da una rilettura delle lucide espressioni con le quali i Padri Conciliari, richiamando quanto scrive l’autore della Lettera agli Ebrei (Cfr. 5.1), “definirono” la vita e il ministero del prete.**

**Si legge al proposito: “Ipresbiteri presi fra gli uomini e costituiti in favore degli uomini stessi nelle cose che si riferiscono a Dio, per offrire doni e sacrifici in remissione deipeccati, vivono in mezzo agli altri uomini come fratelli,”e conclude*:* “Cosìinfatti si comportò Gesù nostro Signore, Figlio di Dio, uomo inviato dal Padre agli uomini, il quale dimora presso di noi e vuole in ogni cosa essere uguale ai suoi fratelli eccetto il peccato”[[2]](#footnote-3).**

**Inviato dunque agli uomini, il presbitero vive con gli uomini testimone e dispensatore di una vita diversa da quella terrena. Perciò il presbitero troverà nel volto di Cristo l’immagine perfetta e definitiva del sacerdozio della nuova Alleanza.**

**Non un sacerdote per ogni tempo, non una pluralità di tipi sacerdotali, ma il presbitero come espressione del volto del prete-Gesù, che si realizza come offerta di sé a imitazione di Cristo, giorno dopo giorno, come Lui ha fatto in tutta la sua vita terrena e soprattutto nell’evento centrale della sua passione, morte e resurrezione.**

**C’è una fisionomia essenziale del sacerdoteche non muta: il sacerdote di domani infatti, non meno di quello di oggi, dovrà assomigliare a Cristo.**

**Il presbitero di questo terzo millennio sarà, in questo senso, come affermava il beato Giovanni Paolo II, il continuatore dei presbiteri che, nei precedenti millenni, hanno animato la vita della Chiesa” [[3]](#footnote-4).**

**È questa la risposta alla volontà del Padre che trova nella carità pastorale il momento unificante e definitivo: il sacrificio di Cristo che si dona affinché il presbitero doni se stesso in ogni momento della sua vita e doni la sua vita.**

**Qui sta il fondamento dell’identità e di ogni autorità che è servizio, poiché l’autorità di Gesù Cristo capo coincide con il suo servizio, con il suo dono, con la sua dedizione totale, umile e amorosa nei riguardi della Chiesa. Dunque il “donarsi” come condizione abituale del nostro agire, un tratto peculiare della nostra identità: un donarsi e un servire che è farsi carico delle conseguenze dolorose del peccato.**

**S. Caterina da Siena soleva dire che i sacerdoti sono *"i ministri del Sole",* in quanto luminosi dispensatori dei misteri di Cristo, in particolare dell'Eucaristia da lei definita il "Sole" della Chiesa. Credo che il nostro San Bernardino sia stato non poco ispirato da questa affermazione cateriniana e abbia capito bene quello che la santa senese voleva dire.**

**Tra poco nella preghiera di ordinazione chiederemo al Padre di rinnovare in questo nostro fratello l'effusione del suo Spirito di santità (Rituale). Ascolta bene, don Matteo, lo Spirito di Cristo non è soltanto all'origine del ministero del sacerdote: è il vero protagonista della santità a cui tu, proprio in virtù del ministero a cui oggi ti consacriamo, sei in modo speciale chiamato.**

**"La vocazione sacerdotale”, rilevava il beato Giovanni Paolo II, “è essenzialmente una chiamata alla santità, nella forma che scaturisce dal sacramento dell'Ordine. La santità è intimità con Dio, è imitazione di Cristo, povero, casto ed umile; è amore senza riserve alle anime e donazione al loro bene; è amore alla Chiesa che è santa e ci vuole santi, perché tale è la missione che Cristo le ha affidato" (*Insegnamenti,* VIII/2, 1984, 839).**

**La santità sacerdotale, da raggiungere non accanto, ma attraverso il ministero, richiede, innanzitutto, che tu viva un'intima unione con Cristo, che è la stessa santità di Dio incarnata. Il sacerdote deve poter dire come San Paolo: *"mihi vivere Christus est! - per me vivere è Cristo" (Fil* 1, 21). Si legge nella *Pastores dabo vobis*, a proposito del prete, “il rimanete in me ed io in voi" di Gesù (*Gv* 15, 1.4-5) deve costituire la sua principale preoccupazione, il cuore, il criterio e la norma di tutta la sua vita. I cristiani vogliono trovare nel sacerdote non solo l'uomo che li accoglie, che li ascolta volentieri e testimonia loro una sincera simpatia, ma anche, e soprattutto, un uomo innamorato di Dio, che appartiene al Signore, che li aiuta a guardare a Lui, a pensare a Lui, a salire verso di Lui (cfr *n.* 47).**

**Se è vero che i presbiteri del Nuovo Testamento non potrebbero essere ministri di Cristo se non fossero testimoni e dispensatori di una vita diversa da quella terrena; é vero anche che non potrebbero nemmeno servire gli uomini se si estraniassero dalla loro vita e dal loro ambiente. Per il loro stesso ministero sono tenuti, con speciale motivo, a non conformarsi con il secolo presente ma a vivere in questo secolo in mezzo agli uomini. “Per raggiungere questo scopo risultano di grande giovamento quelle virtù che sono giustamente molto apprezzate nella società umana, come la bontà, la sincerità, mi raccomando la sincerità!!!, la fermezza d'animo e la costanza, la continua cura per la giustizia, la gentilezza e tutte le altre virtù raccomandate dall'apostolo Paolo quando dice: «Tutto ciò che è vero, tutto ciò che è onesto, tutto ciò che è giusto, tutto ciò che è santo, tutto ciò che è degno di amore, tutto ciò che merita rispetto, qualunque virtù, qualunque lodevole disciplina: questo sia vostro pensiero » (*Fil* 4,8) [[4]](#footnote-5).**

**Non pensare di conseguire le virtù cristiane se prima non hai realizzato in pienezza le virtù umane. Preoccupati di essere un galantuomo, poi di essere santo. Adempi ai doveri della giustizia, poi vivi la carità. Lontano da te nascondere sotto ipocriti veli di carità, l’ingiustizia, o contrabbandare scelte non oneste, con sornioni camuffamenti della santità.**

**Il ministero che ti attende ha queste tentazioni! La fatica e l’agonia ( leggi combattimento) dell’essere fedeli a Dio e all’uomo, e soprattutto la fedeltà vissuta da Cristo nel momento della passione e della croce possono metterci in crisi. Il disprezzo degli uomini, il loro rifiuto, una solitudine che qualche volta si fa troppo pesante, possono farci sgattaiolare, farci nascondere, fino a perderci, fino a farci dimenticare Dio e abbandonare l’uomo. Come preparaci alla tentazione? Al buon combattimento di Cristo per avere la meglio sul peccato e sulla morte? Perché a questo è chiamato il presbitero: essere nel mondo strumento del perdono di Dio, testimone della Sua misericordia, annunziatore della Sua Parola, dispensatore dei suoi sacramenti.**

**Dobbiamo noi per primi ricevere da Dio quello che poi dobbiamo dare agli altri. Ascoltare quello che dobbiamo dire, mangiare quello che dobbiamo poi dispensare. Sii uditore della Parola di Dio prima che annunziatore, vivi della Parola. Celebra i sacramenti nutrendo te, per primo, della grazia che da essi scaturisce.**

**Scrive San Gregorio Nazianzeno: “Bisogna cominciare col purificare se stessi prima di purificare gli altri; bisogna essere istruiti per poter istruire; bisogna divenire luce per illuminare, avvicinarsi a Dio per avvicinare a lui gli altri, essere santificati per santificare, condurre per mano e consigliare con intelligenza (Orationes, 2, 71: PG 35, 480B).**

**Come santificarci? Dobbiamo andare al cuore della Chiesa per ricevere quell’amore che ci rende santi! Qual’è il cuore della Chiesa? “È la santa tavola sulla quale Cristo muore e risuscita (…) la dimora in cui riposa lo Spirito. Poiché è presente ovunque e pervade ogni cosa, lo Spirito non ha un luogo preciso dove risiedere. Tuttavia vi sono luoghi in cui egli diventa agente di incarnazione, come il seno della Vergine o ancora l’altare dove si celebrano i santi misteri della trasformazione del pane e del vino in corpo e sangue del Signore”[[5]](#footnote-6). Rivestito della grazia del sacerdozio, davanti alla sacra mensa, sii umile, sappi di essere davanti alla gloria del santo altare di Dio. Riecheggino nel tuo cuore, sempre in quel momento, le parole ascoltate dalla seconda lettura: “Voi invece vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente alla Gerusalemme celeste, alla adunanza festosa e all’assemblea dei primogeniti in cui nomi sono scritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti, a Gesù, mediatore della nuova alleanza, e al sangue purificatore, che è più eloquente di quello di Abele” ( Eb 12,22-24). Solo partecipando ai “misteri celesti e temibili di questa tavola spirituale e sacra” potremo santificarci. Solo allora vivremo nel tempio non come mercanti, ma come servi del Signore e dei fratelli e il Santo Spirito verrà a noi e butterà per terra, rovescerà, libererà il nostro cuore, la nostra mente, la nostra anima dai banchi dei cambia valute e dei venditori di colombe, ben più temibili e insidiosi di quelli del tempio di Gerusalemme.**

**Santificato da Dio potrai santificare il popolo di Dio vivendo senza mezze misure la carità pastorale.**

**Il fondamento di ogni azione pastorale, infatti, è la carità pastorale quale partecipazione alla stessa *caritas Christi*, intesa come dono totale di Cristo che offre il suo essere integrale al Padre disponendosi a fare totalmente la Sua volontà. È questo il sacrificio della nuova alleanza: l’identificazione del sacerdote e dell’offerta.**

**Un servire gli uomini che richiede uno spirito di servizio umile, poiché, “alla natura sacramentale del ministero ecclesiale è intrinsecamente legato il carattere di servizio. I ministri, in quanto dipendono direttamente da Cristo, il quale conferisce missione e autorità, sono veramente «servi di Cristo» (Cfr. Rm 2,7), ad immagine di Lui che ha assunto liberamente per noi la «condizione di servo» (Fil 2,7)”[[6]](#footnote-7).**

**Un servire che è un dare la vita giorno dopo giorno per i fratelli a imitazione di Cristo in una tensione che realizza quella carità pastorale che “costituisce il principio interiore e dinamico capace di unificare le molteplici e diverse attività del sacerdote…Solo la concentrazione di ogni istante e di ogni gesto attorno alla scelta fondamentale e qualificante di «dare la vita per il gregge» può garantire questa unità vitale, indispensabile per l’armonia e l’equilibrio del sacerdote”[[7]](#footnote-8).**

**Assimilare la carità pastorale di Cristo, in modo da farla diventare forma della propria vita, è frutto di impegni e sacrifici continui. È un traguardo che il sacerdote non può improvvisare e che non può conseguire una volta per sempre[[8]](#footnote-9).**

**L’episcopato italiano, durante il III sinodo dei vescovi sul sacerdozio ministeriale, riaffermò che “il ministero sacerdotale è santificante se informato da carità pastorale, la quale trova la sua sorgente e il suo alimento nella riflessione sulla parola di Dio, interpretata dal sacro Magistero, nella liturgia delle ore, nella preghiera personale, nella ascesi quotidiana e soprattutto nella celebrazione eucaristica, che rimane sempre al centro di tutta la vita sacerdotale, anche quando avvenga, forzatamente, senza la partecipazione dei fedeli”[[9]](#footnote-10), poiché sappiamo che è “sempre un atto di Cristo e della Chiesa”[[10]](#footnote-11).**

**“È dal sacrificio eucaristico dunque che scaturisce soprattutto questa carità pastorale. Sacrificio che è centro e radice di tutta la vita del presbitero, cosicché l’anima sacerdotale si studia di rispecchiare in sé ciò che viene realizzato sull’altare”[[11]](#footnote-12).**

**“La grazia e la carità dell’altare si dilata così all’ambone, al confessionale, all’archivio parrocchiale, alla scuola, all’oratorio, alle case, alle strade, agli ospedali, ai mezzi di trasporto e a quelli di comunicazione sociale, dovunque il Presbitero ha la possibilità di adempiere il suo compito di pastore: in ogni caso è la sua Messa che si espande, è la sua unione spirituale con Cristo Sacerdote che lo porta ad essere, come diceva Sant’Ignazio d’Antiochia «frumento di Dio per essere trovato pane mondo di Cristo» (ai Romani, IV,1), per il bene dei fratelli”[[12]](#footnote-13).**

**“Il sacerdote che accoglie la vocazione al ministero, è in grado di fare di questa una scelta d’amore, per cui la Chiesa e le anime diventano il suo interesse principale e, in tale spiritualità concreta, diventa capace di amare la Chiesa universale e quella porzione di essa, che gli è affidata, con tutto lo slancio di uno sposo verso una sposa”[[13]](#footnote-14).**

**“Chi vuole, invece, attraverso il ministero sacerdotale realizzare una propria ambizione, raggiungere un proprio successo sarà sempre schiavo di se stesso e dell’opinione pubblica. Per essere considerato, dovrà adulare; dovrà dire quello che piace alla gente; dovrà adattarsi al mutare delle mode e delle opinioni e, così, si priverà del rapporto vitale con la verità, riducendosi a condannare domani quel che avrà lodato oggi. Un uomo che imposti in tal modo la sua vita, un sacerdote che veda in questi termini il proprio ministero, non ama veramente Dio e gli altri, ma solo se stesso e, paradossalmente, finisce per perdere se stesso. Il sacerdozio - ricordiamolo sempre - si fonda sul coraggio di dire sì ad un’altra volontà, nella consapevolezza, da far crescere ogni giorno, che proprio conformandoci alla volontà di Dio, «immersi» in questa volontà, non solo non sarà cancellata la nostra originalità, ma, al contrario, entreremo sempre di più nella verità del nostro essere e del nostro ministero”[[14]](#footnote-15) .**

**Carissimo don Matteo, scrive il Santo Padre Benedetto XVI nella Sua prima Enciclica *Deus Caritas est*: Dio ci ha amati per primo... Nella storia d'amore che la Bibbia ci racconta, Egli ci viene incontro, cerca di conquistarci — fino all'Ultima Cena, fino al Cuore trafitto sulla croce, fino alle apparizioni del Risorto e alle grandi opere mediante le quali Egli, attraverso l'azione degli Apostoli, ha guidato il cammino della Chiesa nascente. Anche nella successiva storia della Chiesa il Signore non è rimasto assente: sempre di nuovo ci viene incontro — attraverso uomini nei quali Egli traspare; attraverso la sua Parola, nei Sacramenti, specialmente nell'Eucaristia” ( n.17). A questo siamo chiamati, accogliamo questo dono grande, viviamo questa avventura divina dietro al Cristo, il crocifisso – risorto. Andiamo alla dolorante umanità dei nostri giorni per soccorrerla nelle sue povertà materiali, spirituali e morali, ma non andiamoci da soli!**

1. **1 K. RAHNER, *La figura del prete moderno*, Paoline, Roma, 1970, p.8.**  [↑](#footnote-ref-2)
2. **CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto *Presbyterorum Ordinis* su “ Il Ministero e la Vita dei prebiteri” (7.12.1965), n.3 in EV 1/1249.** [↑](#footnote-ref-3)
3. **GIOVANNI PAOLO II, *ANGELUS* (14.01.1990) in “*L’Osservatore Romano”* del 15/16.1.1990.** [↑](#footnote-ref-4)
4. **Presbyterorum ordinis, n. 3.** [↑](#footnote-ref-5)
5. **Michel EVDOKIMOV, *Aprire il proprio cuore,* Gribaudi, 2005, p129.** [↑](#footnote-ref-6)
6. ***CCC* n. 876.** [↑](#footnote-ref-7)
7. ***Pastores Dabo Vobis* n. 23 in EV 13/1270.** [↑](#footnote-ref-8)
8. **Cfr.*Dives Ecclesiae* n. 43 in EV 14/817.** [↑](#footnote-ref-9)
9. **CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il sacerdozio ministeriale*. Contributo ai lavori della III Assemblea generale del sinodo dei Vescovi (30 settembre - 6 novembre 1971), Roma, 31 luglio 1971 Notiziario CEI 13/1971 p. 240.** [↑](#footnote-ref-10)
10. ***Presbyterorum Ordinis* n.13 in EV 1/1288.** [↑](#footnote-ref-11)
11. ***Ibidem* n. 14 in EV 1/1291.** [↑](#footnote-ref-12)
12. **CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *GIOVANNI PAOLO II ai presbiteri e diaconi:*IL PRESBITERO UOMO DELLA CARITA’, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1994, p. 72.** [↑](#footnote-ref-13)
13. **GIOVANNI PAOLO II, *Ai sacerdoti*  *partecipanti ad un convegno promosso dalla CEI***

    **(4.11 1980):INSEGNAMENTI, III/2 (1980), 1055.** [↑](#footnote-ref-14)
14. **BENEDETTO XVI , *Omelia per l’ordinazione presbiterale dei diaconi della Diocesi di Roma* ( 20 giugno 2012)**  [↑](#footnote-ref-15)